

Sri Lanka, i cittadini cacciano il presidente

Paese al collasso, assalto di massa al palazzo di Rajapaksa. Lui prima scappa poi accetta di dimettersi mercoledì

Una marea umana. Vista dall'alto, l'ultima rivolta a Colombo, la capitale di uno Sri Lanka in crisi da settimane, sembrava tratta da uno di quei film come «L'uomo che volle farsi re», dove nessun fucile è in grado di fermare la folla inferocita. E infatti, i soldati di guardia alle porte del palazzo presidenziale non hanno potuto fare nulla: a che sarebbe servito sparare sui cittadini che spingevano come uno tsunami sui cancelli? Ore prima, i poliziotti in assetto antisommossa avevano cercato di disperdere i manifestanti che convergevano sul centro del potere singalese: pallottole di gomma e gas lacrimogeni non avevano fermato operai e impiegati, monaci buddhisti e fedeli musulmani, per una volta uniti contro il simbolo della disfatta di una nazione: il presidente Gotabaya Rajapaksa, nascosto in una località segreta da dove in serata ha fatto sapere di aver accettato di dimettersi. Il capo dello Stato si è presentato in televisione e ha spiegato di voler «garantire una transizione pacifica».

Così è finito (o almeno pare: mai dare per scontato nulla con la famiglia dei Rajapaksa) un ciclo che ha portato il Paese alla bancarotta. Certo, a vedere i manifestanti all'interno del magnifico palazzo, immersi nella piscina, a spasso per i giardini, tra palme e fiori tropicali, sembrava più una rivoluzione allegra, un cambio della guardia senza colpo ferire. Ma non è così. I cittadini

54,6
per cento
Il livello di inflazione è raggiunto a giugno nello Sri Lanka. Sui prezzi del cibo ha toccato l'80,6 per cento

del Paese che un tempo si chiamava Ceylon e forniva il tè alla regina Vittoria sono alla disperazione. Una crisi finanziaria senza precedenti ha esaurito le riserve in valuta. Di qui l'impossibilità di rimborsare le rate del debito estero

(7 miliardi di dollari, di cui 5 dovuti alla Cina) e la dichiarazione di default agli inizi di giugno.

Ma da settimane la popolazione era costretta a fare i conti con un'inflazione a due cifre che in pochi mesi ha

portato allo stremo la maggior parte delle famiglie, ridotte alla sussistenza mentre gli scaffali dei negozi si svuotavano e il mercato nero fioriva. Già a fine maggio la situazione era talmente compromessa che rivolte e violenza avevano portato il presidente a licenziare il fratello primo ministro, Mahinda Rajapaksa, nel tentativo di calmare le acque. Manovra fallita, anche perché al suo posto ha nominato Ranil Wickremesinghe, un uomo considerato dall'opinione pubblica poco più che un maggiordomo di famiglia. I rivoltosi hanno dato alle fiamme la residenza del premier, che pure poche ore prima si è fatto da parte.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'esaurimento del carburante, tolto dai distributori per destinare le riserve ai soli mezzi di esercito e polizia. Neppure una telefonata a Putin da parte di Gotabaya ha potuto nulla: nonostante le promesse, nessun barile di petrolio ha raggiunto i porti singalesi, anche perché nella casse statali non ci sono soldi per pagarlo.

Affamati, accaldati (nella torrida estate tropicale i continui black-out fermano aria condizionata e ventilatori), disoccupati, i cittadini di un Paese dalle tante etnie e religioni (ma a maggioranza buddhista) si sono uniti contro l'uomo considerato responsabile del disastro. E ha deciso di entrare nel suo palazzo.

P. Sal.

© RIPRODUZIONE INFORMATICA



Il Paese

● Lo Sri Lanka ha ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito nel 1948. Ha circa 22 milioni di abitanti

● I due fratelli Rajapaksa, Mahinda e Gotabaya discendono da una delle famiglie più importanti del Paese: lo zio padri è fu parlamentare e ministro negli anni Sessanta,

● Mahinda è stato eletto presidente la prima volta nel 2005 e la seconda nel 2010, restando in carica fino al 2015. Nel 2019 il fratello Gotabaya lo aveva nominato premier

● Gotabaya è stato eletto presidente nel 2019. In precedenza, due anni prima, i mandati di Mahinda, era stato segretario della Difesa e aveva sconfitto nel 2009 le Tigri Tamil, un gruppo terroristista soppaiatista fondato nel 1978

nizzazioni delle infrastrutture che (nella loro idea) avrebbero garantito il potere perpetuo alla famiglia, insieme a ricchezze inestimabili le cui briciole comunque sarebbero state condivise con il popolo.

Così, mentre le accuse di corruzione e nepotismo venivano affasate grazie alla presa ferrea sulle istituzioni, i due fratelli hanno imbastito una serie di progetti a credito (porti, ferrovie, strade, Internet) affidandosi soprattutto a un Grande Fratello di cui avevano scoperto la «generosità»: la Cina. Ma i guai sono cominciati ben in anticipo sulla crisi scatenata da pandemia e guerra (in Ucraina). Già prima

Al vertice

Negli ultimi 70 anni in Sri Lanka i Rajapaksa hanno sempre avuto un ruolo centrale

che l'immenso porto di Hambantota (costruito da imprese cinesi con finanziamenti della Repubblica Popolare) entrasse in funzione, il governo dei due fratelli aveva dovuto concederlo in concessione a Pechino per 99 anni avendo mancato gli obiettivi di rimborso dei capitali. Per intenderci, 99 anni è il lasso di tempo concesso da Pechino a Londra per permettere lo sviluppo di Hong Kong, quando i ruoli e i rapporti di forza erano ben diversi. Grazie ai Rajapaksa, insomma, lo Sri Lanka è passato in breve tempo da perla destinata a un futuro radioso a neo-colonia di un (altro) Paese lontano. Mahinda e Gotabaya, Gotabaya e Mahinda: è davvero finita?

© RIPRODUZIONE INFORMATICA

Il ritratto

di Paolo Salom

Per anni eroi della patria, sono bastate poche settimane per distruggere immagine e stima della nazione. I fratelli Rajapaksa, Gotabaya — il più giovane, 73 anni — presidente dimissionario di una repubblica che per la prima volta dall'indipendenza (1948, dai britannici) rischia la rovina come nemmeno durante la lunga guerra civile; e Mahinda, il più anziano, 76 anni, già sacrificato a maggio per placare la folla: le sue dimissioni da primo ministro non sono evidentemente servite.

Gotabaya e Mahinda, ma anche Mahinda e Gotabaya: perché, come se il Paese fosse una loro proprietà, si sono scambiati i ruoli, prima uno presidente e l'altro premier (o ministro) e viceversa. Ma non solo. Perché in questa originale democrazia dell'Asia meridionale, lo Sri Lanka, una goccia di smeraldo nell'Oceano Indiano, facile complemento dell'ingombrante vicino settentrionale, ma di tutt'altra natura, i Rajapaksa sono stati anche all'opposizione quando a vincere le elezioni erano «tutti gli altri». Nati in una ricca famiglia di proprietari terrieri del Sud, i Rajapaksa hanno quattro fratelli e tre sorelle. Sotto la cura dei genitori, in particolare del padre, Don Alwin, i fratelli sono cresciuti dividendosi i settori dello scibile più adatti per il loro futuro politico, come era tradizione sin dai tempi della

Da eroi della patria a fuggiaschi La caduta dei fratelli Gotabaya e Mahinda

Una famiglia al potere per decenni

Ceylon coloniale. Se consideriamo zii, cugini, parenti più o meno stretti, negli ultimi 70 anni non c'è mai stato un momento della storia nazionale senza un Rajapaksa in qualche importante posizione dello Stato. Ma la trasformazione dei due fratelli più ambiziosi, Mahinda e Gotabaya (allora in quest'ordine), nei beniamini del popolo risale al

2009, quando, dopo anni di guerra civile tra la maggioranza buddhista e la minoranza induista del Nord arrivò a una fine che nessuno avrebbe mai previsto. I ribelli delle Tigri Tamil, celebri per l'effertezza delle loro operazioni, furono annientati grazie a un'offensiva spietata condotta dall'allora ministro della Difesa Gotabaya Rajapaksa, su ordine del

fratello Mahinda, presidente, che sollevò non poche proteste degli osservatori internazionali. Per lo Sri Lanka, tuttavia, si era aperta una nuova era, o così sembrava. Grazie a un crescente turismo, incoraggiato dalla stabilità e dalla pace, i Rajapaksa, scambiandosi le poltrone, coinvolgendo più o meno tutto il clan, avviarono riforme e moder-

Dinastia
Mahinda Rajapaksa, 76 anni (a sinistra) con il fratello Gotabaya, 73. Hanno governato per 13 degli ultimi 17 anni

